

### LIBERI DI CREDERCI INFORMAZIONE, INTERNET E POST-VERITÀ

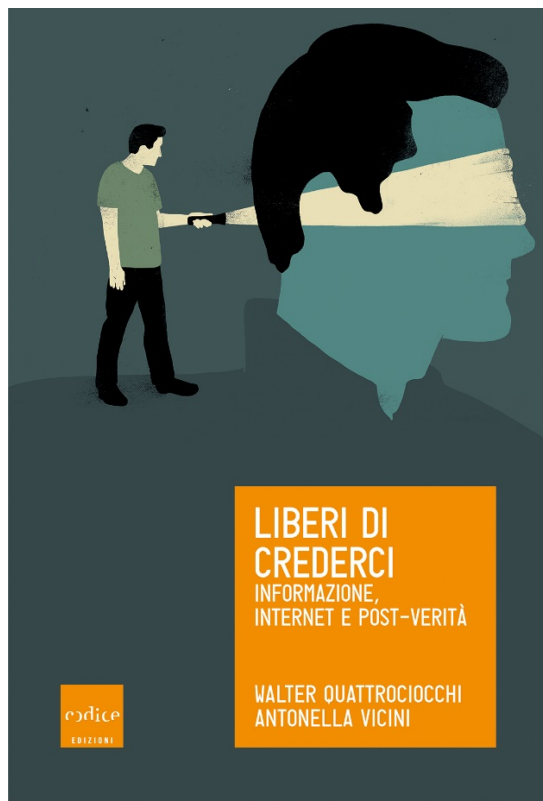
di Walter Quattrociochi, Antonella Vicini

Codice Edizioni, 2018

Pag. 142, brossura, 15,00 euro

ISBN 978-88-7578-740-0

**N**ell'era dell'informatica e specialmente con la diffusione di internet, l'espressione fake news è ormai entrata nel gergo comune, tant'è che anche nei talk show qualcuno tenta di screditare l'avversario accusandolo di diffondere fake news. Non sappiamo se questo si verificherà anche con la cosiddetta "post-truth" o post-verità. I due termini sono in qualche modo collegati ma non vanno confusi. Mentre il primo si riferisce alle false notizie o bufale, il secondo significa "ciò che è relativo a, o che denota, circostanze nelle quali fatti obiettivi sono meno influenti nell'orientare la pubblica opinione che gli appelli all'emotività e le convinzioni personali". Cita la definizione anche questo libro, ricordando che per l'Oxford Dictionary il termine post-truth conquistò il titolo di parola dell'anno quando Donald Trump vinse le elezioni americane.



A distanza di un paio d'anni dall'uscita di "Misinformation. Guida alla società dell'informazione e della credulità" (Franco Angeli, 2016), Walter Quattrociochi, coordinatore del Laboratory of Data Science and Complexity all'Università Ca' Foscari e Antonella Vicini, giornalista professionista, tornano sull'argomento con un agile libretto che si può leggere in una sera ma che permette di immunizzarsi dal dogmatismo comune, ossia "ragionare alla leggera di cose di cui non si comprende nulla e di cui nessuno al mondo capirà mai nulla" (Kant).

Viene presentato come un antidoto contro la disinformazione, benché anche gli Autori riconoscano che non sia sufficiente tentare di ristabilire con chiarezza le categorie del "vero" e del "falso" per non cadere nelle trappole di cui è disseminata la giungla internet dei miliardi di terabytes che ormai, poco o tanto, seducono tutti. Negli ultimi tempi si è parlato, anche in politica e nel campo della salute, di disinformazione digitale, casuale o costruita ad arte. Il *World Economic Forum* l'aveva inserita tra i "rischi globali" fin dal 2013. Al capitolo *Digital Wildfires in a Hyperconnected World* del report WEF si legge: Il rischio globale della disinformazione massiccia digitale si pone al centro di una costellazione di rischi tecnologici e geopolitici che vanno dal terrorismo ai cyber attacchi, al fallimento della governance globale. Secondo gli Autori sembra che tali minacce, tra il 2013 e il 2018, abbiano preso forma concreta e citano al riguardo alcuni esempi. Volendo poi approfondire le ragioni della vulnerabilità degli utenti alle fake news, ci spingono a domandarci se solo adesso ci siamo accorti che l'essere umano non è razionale e sceglie per emotività.

La risposta, a loro parere, è sicuramente negativa e allora è necessario esserne perlomeno consapevoli partendo, ad esempio, dal presupposto che ognuno di noi ha delle inclinazioni personali, delle attitudini e dei *bias*. Quest'ultimo termine è di uso comune in psicologia

## Recensioni

cognitiva ma anche come chimici lo abbiamo sicuramente incontrato nei nostri campi d'indagine sperimentale, connesso alla scienza della misurazione. Se però ci pensiamo, ci accorgiamo che facciamo fatica a portarlo fuori dai laboratori e ad applicarlo all'interpretazione dei nostri comportamenti quotidiani. Il libro ci ricorda che ci sono 20 bias cognitivi che influenzano le nostre decisioni e li elenca a partire dal cosiddetto "bias di ancoraggio" per arrivare a quello della "scelta solidale". Uno dei bias più studiati è quello detto "dell'angolo cieco" che ci fa ritenere di essere immuni dai bias e più lucidi e razionali di quanto in realtà siamo.

Il libro ci mette in guardia da talune ingenuità come ritenere, ad esempio, che serva a qualcosa contrapporre argomentazioni basate su dati scientifici a chi è mosso da forti pregiudizi nei confronti della scienza, oppure ricorrere al cosiddetto *fact-checking*, perché chi ha diffuso o condiviso una notizia falsa è difficile che cambi opinione. Ci mette in guardia anche contro la tendenza a cercare ragioni che confermino ciò di cui siamo già convinti, invece di prestare attenzione a quello che potrebbe dimostrarne la falsità. Da questa tendenza discende la formazione di gruppi chiusi che cercano di sostenere le proprie posizioni basandosi su notizie non necessariamente vere, favorendo così l'assenza di dialogo e un diffuso narcisismo mediatico. Si sviluppa una sorta di auto-segregazione che si alimenta con la polarizzazione delle posizioni, cercando semplificazione e sicurezza laddove c'è complessità e incertezza. Grazie ai vari meccanismi della rete "ognuno di noi può scegliere di vivere in un mondo virtuale cucito su misura, e dividerlo con utenti che fanno la stessa cosa". Lo stesso dibattito sulle fake news rischia di ridursi a una sorta di polverone mediatico, perché si tende ad accantonare lo strumento del dubbio che tutela dalla rigidità e dal manicheismo emotivo.

Questo libro, che consiglio a tutti, aiuta a riflettere, a non coltivare utopie e a ritrovare il senso del limite.

*Marco Taddia*